Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza *Creative Commons*:
This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).
You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:
You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).
You may not use this work for commercial purposes.
You may not alter, transform, or build upon this work.

Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

37

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2017

BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore Responsabile:
Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Scientifico:
Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo
Régine Delamotte, Université de Rouen
Klaus Düwel, Universität Göttingen
Edgar Radtke, Universität Heidelberg
Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo

Comitato Editoriale:
David Ashurst, University of Durham
Mario Bensi, Università degli Studi di Bergamo
Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo
Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova
Pierluigi Cuzzolin, Università degli Studi di Bergamo
Cécile Desoutter, Università degli Studi di Bergamo
Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo
Roberta Grassi, Università degli Studi di Bergamo
Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo
Maria Iliescu, Universität Innsbruck
John McKinnell, University of Durham
Maria Vittoria Molinari, Università degli Studi di Bergamo
Piera Molinelli, Università degli Studi di Bergamo
Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo
Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck
Andrea Trovesi, Università degli Studi di Bergamo
Marzena Wątorek, Université Paris VIII
Maria Załęska, Uniwersytet Warszawski

Comitato di Redazione:
Federica Guerini, Università degli Studi di Bergamo
Roberta Bassi, Université de Grenoble

Indice

Lorenzo Renzi
Philologica Militaria. In margine alle "Lettere dei Prigionieri di guerra" di Spitzer nella nuova edizione del 2016 ..... pag. 7

Grazia Basile
Pratiche di correctio *nello* Zibaldone *di Giacomo Leopardi* ..... » 53

Sara Dallabrida
Metafore atmosferiche nella lingua della gastronomia ..... » 77

Iørn Korzen
Rimandi anaforici e coesione testuale: il caso dell'ellissi ..... » 93

Piera Molinelli
Segnali discorsivi e segnali pragmatici: sensibilità al mutamento e alla variazione sociolinguistica ... » 121

Caterina Saracco
I composti possessivi dell'antico frisone ..... » 155

Fulvio Ferrari
Looking at the hero: Beowulf and graphic novels in the 21st Century ..... » 189

Recensioni

DE CESARE, Anna-Maria / GARASSINO, Davide (a cura di), *Current Issues in Italian, Romance and Germanic Non-Canonical Word Orders. Syntax, Information Structure, Discourse Organization*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2016 (Eugenio Goria) ..... » 203

AUZANNEAU, Michelle / LAMBERT, Patricia /
MAILLARD-DE LA CORTE GOMEZ, Nadja (dir.)
Parole de jeunesse – La part langagière des différenciations sociales, GLOTTOPOL n. 29*,* juillet 2017, ISSN : 1769-7425,
http://glottopol.univ-rouen.fr (Cécile Desoutter) ..... » 207

Elenco dei revisori per i numeri 35 (2015) e 36 (2016) ..... » 210

Piera Molinelli
(Università degli Studi di Bergamo)

Segnali discorsivi e segnali pragmatici: sensibilità al mutamento e alla variazione sociolinguistica

Functional markers (i.e., a hypernymic term for discourse and pragmatic markers) are of great interest both on the side of synchronic variational pragmatics and on the side of historical pragmatics.
The sensitivity to variation and polyfunctionality of the two types of markers are the focus of this study.
The analysis developed in this paper, which is based on diachronic and synchronic data on the Italian markers dai *'come on' and* allora *'then', aims at verifying the hypothesis that pragmatic markers and discourse markers are differently sensitive to change and variation. The motivation behind such difference rests on the fact that pragmatic functions are more related to interactional dynamics, while discourse markers are more anchored to the co-text and tend to show higher functional and formal persistence over time. Indeed, pragmatic markers are typically related to the speaker's subjectivity, to social rules and to contemporary cultural patterns, and hence are more ephemeral, while discourse markers appear more stable over time due to their anchoring to a "grammar of speech". The paper shows how a prototype approach can effectively give a good account of the polyfunctionality of functional markers.*

1. *Introduzione*

Questo lavoro pone al centro dell'analisi due temi utili a definire le proprietà dei segnali funzionali (termine inteso come iperonimo di segnali pragmatici e discorsivi): la loro sensibilità al mutamento e alla variazione e la loro polifunzionalità.

La ricerca in sincronia sui segnali discorsivi e pragmatici si è in genere concentrata sulle loro condizioni d'uso in termini di funzioni pragmatiche e/o discorsive oppure sulla stratificazione sociolinguistica della loro occorrenza[1].

[1] Si vedano ad esempio i numerosi lavori di Bazzanella nel primo caso, Schneider / Barron (2008), Placencia (2011) e Ajimer (2013) nel secondo.

Linguistica e Filologia 37 (2017): pp. 121-154. DOI: LeF_37_2017_p121.

Le ricerche di stampo diacronico invece si concentrano su alcuni segnali in fasi precedenti dello sviluppo di una determinata lingua, analizzano lo sviluppo diacronico dei segnali, oppure più in generale prendono in considerazione il ruolo dell'evoluzione dei segnali discorsivi e pragmatici in nella teoria del mutamento linguistico[2]. L'analisi in diacronia di alcuni di questi elementi ha recentemente evidenziato come l'evoluzione di una funzione pragmatica possa essere interpretata nei termini di un vero e proprio 'ciclo' pragmatico in cui le forme che la realizzano vengono progressivamente sostituite le une alle altre nel corso del tempo[3].

Sul piano definitorio, negli ultimi anni ampio è stato il dibattito relativo ai cosiddetti *discourse markers*, secondo la letteratura di stampo anglosassone, e alla descrizione dei processi che li generano. Il nostro gruppo di ricerca[4] ha adottato la definizione di 'segnali funzionali' come iperonimo di tre tipologie di segnali o marcatori: i 'segnali discorsivi' (orientati al testo), i 'segnali pragmatici' (orientati agli interlocutori) e i 'segnali contestuali' (orientati al contesto interazionale).

Qui ci concentriamo sulla sfida che questi elementi offrono nell'interpretazione

– dell'uso sincronico, anche relativamente alle macrovariabili sociolinguistiche,
– dell'evoluzione diacronica delle diverse forme e delle funzioni pragmatiche ad esse associate,
– della polifunzionalità come caratteristica diffusa tra i segnali funzionali.

In particolare attraverso due studi di caso dedicati a due segnali funzionali in italiano (*allora* e *dai*, esempi campione di un segnale discorsivo e di un segnale pragmatico, rispettivamente) si cercherà di verificare se

– i segnali pragmatici e i segnali discorsivi siano diversamente sensibili al mutamento in diacronia e alla variazione sociolinguistica in sincronia;

[2] Si vedano Jucker (2002), Brinton (2005), Onodera (2004) o più in generale i molti lavori di Traugott a partire dallo studio del 1995 sulla diacronia dei segnali discorsivi, il suo capitolo dedicato allo sviluppo di avverbi con valore di segnali discorsivi in Traugott / Dasher (2002), fino ai più recenti lavori dedicati alla relazione tra segnali discorsivi, soggettività (2010) e periferia (Traugott 2014).

[3] Ne sono esempio Ghezzi / Molinelli (2014a; 2016) su *quaeso* e *prego* e Hansen (2014) su *déjà*, Hansen (2015) su fenomeni di ciclicità.

[4] Mi riferisco a Chiara Fedriani, Chiara Ghezzi e chi scrive; la definizione è al centro delle scelte del volume Ghezzi / Molinelli (2014c) ed è stata esplicitata in Ghezzi (2014).

– i segnali discorsivi siano meno legati alla variazione sociolinguistica e se, per contro, lo siano invece maggiormente i segnali pragmatici nelle cui funzioni emergono in maniera maggiore la soggettività del parlante, le regole sociali e culturali vigenti nel momento d'uso.

Inoltre, un altro obiettivo di questo intervento è anche mostrare come un approccio teorico centrato sulla nozione di prototipo e di macrofunzione prototipica dei segnali discorsivi e pragmatici, rispettivamente, possa rappresentare una chiave di lettura interessante. L'importanza di un approccio all'analisi dei segnali funzionali basato sulla nozione di prototipo è già stata evidenziata da altri studi dedicati all'italiano, ad esempio in Bazzanella / Miecznikowski (2009) proprio sul segnale discorsivo *allora*, ad altre lingue come lo spagnolo (Pons 1998), oppure più in generale alla centralità della nozione di prototipo nel mutamento semantico in diacronia (Geeraerts 1997). In questo studio si intende evidenziare come tale tipo di approccio consenta di render conto della polifunzionalità di segnali discorsivi e pragmatici, senza rinunciare ad una caratterizzazione definitoria.

Di nuovo è esemplare il caso di *allora*, che alla natura originaria di avverbio temporale aggiunge la funzione di segnale discorsivo, ma talvolta anche di segnale pragmatico. La polifunzionalità di *allora* è qui descritta e interpretata nei termini di un nucleo funzionale centrale da cui si originano valori secondari, che si addensano lungo un continuum gradabile di maggior o minore prototipicità.

Anche rispetto allo sviluppo di funzioni discorsive, testuali *versus* funzioni pragmatiche, interazionali, il confronto tra *dai* e *allora* può rivelarsi interessante: verificheremo se entrambi possano acquisire funzioni sia testuali che interazionali.

In questa prospettiva le questioni terminologiche e definitorie diventano essenziali qualora si analizzino i segnali in ottica semasiologica (dalla forma alla funzione).

Questo intervento sarà dunque organizzato come segue. Nella Sezione 2 si prenderanno in considerazione alcune delle caratteristiche prototipiche dei segnali funzionali a livello teorico, discutendo anche della loro sensibilità alla variazione sociolinguistica e al mutamento. Nella sezione 3 verrà descritto il corpus di riferimento. Nella sezione 4 si discuteranno due studi di caso relativi ad un segnale che ha prototipicamente funzioni pragmatiche (*dai*) e ad un segnale che ha prototipicamente funzioni di-

scorsive (*allora*) e si verificherà, per entrambi i segnali, la sensibilità alla variazione sociolinguistica e a quella diacronica. Nella sezione 5 si trarranno alcune conclusioni rispetto all'analisi dei dati.

2. *I segnali funzionali*

L'ambito dei segnali funzionali ha registrato la crescita d'interesse di studiosi di diverse aree scientifiche e, contemporaneamente, la difficoltà di trovare punti condivisi. È utile ricordare quali siano i più importanti aspetti dibattuti:

– la delimitazione della categoria e la definizione degli elementi che la compongono, ovvero elementi che svolgono una funzione a livello interazionale e/o testuale. Infatti le definizioni di marcatore pragmatico e marcatore discorsivo spesso sono usate in modo indistinto per riferirsi a elementi che operano a livello discorsivo-pragmatico[5]. Si consideri, a riprova, il fatto che Dér (2010: 5) individua almeno 42 diversi termini inglesi usati per definire i cosiddetti *discourse markers*. Per questo noi preferiamo adottare l'iperonimo 'segnali funzionali' per identificare la macrocategoria di elementi le cui funzioni sono relative al collegamento di un enunciato alla situazione discorsiva nel suo complesso;
– lo status di questi elementi: è in discussione se si tratti di categoria sintattica o pragmatica, quali siano i tipi di espressioni che la categoria include, quali le relazioni con altre categorie (connettivi, interiezioni, particelle modali, avverbi orientati al parlante, marcatori discorsivi, marcatori pragmatici, Lewis 2011: 419-20);
– le proprietà dei segnali funzionali e le loro condizioni d'uso[6].

Le ricerche fin qui condotte in un ventennio di studi consentono tuttavia di stabilire alcuni pilastri interpretativi:

– si tratta di espressioni che hanno valore funzionale e hanno quindi significato procedurale e non proposizionale. Le espressioni procedu-

[5] Sull'ampio dibattito cfr. Fischer (2006), Ocampo (2006), Hansen (2008), Ajimer / Simon-Van den Bergen (2011), Lewis (2011), Degand *et alii* (2013), Degand / Evers-Vermeul (2015), Maschler / Schiffrin (2015).

[6] Al riguardo, si vedano Company Company (2006: 100), Bazzanella (1995), Ghezzi / Molinelli (2014b: 122).

rali guidano i processi inferenziali attraverso la delimitazione della costruzione del contesto che permette l'interpretazione del messaggio. In altre parole ciò che le espressioni procedurali hanno in comune non è la funzione cognitiva che attivano, ma piuttosto il loro valore di attivazione[7].

– sono espressioni che hanno posizione variabile nell'enunciato e frequentemente compaiono nella sua periferia, destra o sinistra. Questa proprietà è particolarmente significativa perché correla con altre proprietà formali ed è rilevante nello sviluppo di particolari funzioni pragmatiche. Spesso la posizione di un segnale è talmente rilevante da determinare funzioni diverse, se collocato in posizioni diverse[8]. A questo proposito diventa importante una definizione condivisa di 'periferia' e, soprattutto, l'identificazione del tipo di unità a cui la periferia fa riferimento (frasi, enunciati, atti, interventi, turni). Il modello Val.Es.Co. (Pons Bordería 2014) prevede diversi livelli di analisi del parlato che includono l'intervento, l'atto e il subatto (ciascuno con una propria periferia). In particolare i segnali discorsivi e pragmatici si collocano, secondo questo modello, tra i subatti adiacenti, ovvero espressioni di tipo procedurale che possono essere giustapposte agli atti linguistici. Seguendo il modello elaborato nell'ambito del progetto Val.es.co. i subatti adiacenti possono essere di tre tipi: *interpersonali*, se servono a esprimere e veicolare la relazione sociale con l'interlocutore e a negoziare l'identità dei partecipanti allo scambio comunicativo; *testuali*, se sono usati per organizzare e strutturare il testo-discorso; e *modali*, se puntano a modulare l'atteggiamento (*stance*) proiettato dal parlante sul contenuto proposizionale veicolato o il suo impegno (*committment*). L'incrocio tra questo modello e l'analisi dei dati consente di interpretare più chiaramente la funzione dei segnali funzionali;
– sono costituite da singole espressioni o da locuzioni, come il francese *s'il vous plâit*, l'inglese *if you will* (Heine 2014);

[7] Su questo punto, letture di riferimento sono Sperber / Wilson (1995), Wilson (2011) e Ghezzi / Molinelli (2014c).

[8] Si veda a questo proposito il volume di Beeching / Detges (2014) contenente studi specifici sulle diverse lingue che discutono come la posizione sia rilevante nel determinare funzioni differenti. Per l'italiano, Ghezzi e Molinelli (2014b) nel volume discutono la posizione nell'enunciato di *guarda, prego, dai* in relazione allo sviluppo di funzioni pragmatiche.

– hanno specifici contorni intonativi poiché la forma solitamente compare tra due pause;
– costituiscono da sole predicazione;
– hanno una portata (*scope*) variabile (Fagard 2010: 246).

Alcune proprietà formali riguardano in particolare i segnali funzionali derivati da verbi, come è ad esempio il caso dei segnali *dai* e *prego*. Ricapitoliamo le proprietà condivise dai segnali derivati da verbi:

- non ammettono complemento o negazione,
- solo sporadicamente compaiono con un soggetto o con un vocativo[9];
- hanno più frequentemente valore positivo, anche se forme interrogative e negative possono essere utilizzate, seppure con frequenza minore, a livello pragmatico[10];
- si trovano frequentemente all'indicativo presente o all'imperativo[11], congiuntivo o condizionale presente; (altri tempi sono attestati ma meno frequenti, come in it. il futuro *capirai*! o il passato *ho capito*);
- la persona è frequentemente la prima o la seconda, più raramente la terza (soprattutto con i *verba dicendi*); la persona grammaticale ha specifici correlati in termini di funzioni pragmatiche, soprattutto in relazione allo sviluppo di valori soggettivi (I persona, *prego*) o intersoggettivi (II persona, *guarda, dai*);
- il numero è più frequentemente il singolare, anche se la seconda persona plurale e la prima plurale possono essere utilizzate con specifiche funzioni pragmatiche (es. *dico* vs *diciamo, dici* vs *dite*)[12];
- le proprietà morfologiche sono interrelate con la struttura sintattica della frase/enunciato. Ad esempio il tempo e il modo correlano con il tipo sintattico della frase: le frasi negative sono frequentemente all'imperativo (es. *non mi dire!* con funzione mirativa), mentre le strutture interrogative sono generalmente alla seconda persona (*certo che ho fatto una festa in giardino, cosa credi?*).

[9] Cfr. Martín Zorraquino / Portolés Lázaro (1999), Dostie (2004).

[10] Si consideri ad esempio il caso dei "back channels" *credi?* vs. *non credi?*. Il primo verbo è tipicamente utilizzato come attenuatore nell'espressione del disaccordo, mentre il secondo (alla forma negativa) è frequentemente usato come segnale per richiedere l'accordo dell'interlocutore.

[11] A questo proposito si veda, tra gli altri, Waltereit (2002).

[12] La prima persona plurale serve pragmaticamente ad includere il punto di vista dell'interlocutore (*ma noi,* ***diciamo,*** *siamo giovani di spirito*), mentre la prima singolare può facilmente codificare valori modali e soggettivi (*credevo di prendere di avere un voto* ***non dico*** *buono ma discreto*).

A partire da questi presupposti, la distinzione tra segnali discorsivi e pragmatici non solo è importante a livello terminologico, ma trova una delle motivazioni più forti nella necessità di distinguere tra le due funzioni (sebbene abbiano *core* comune). La loro sensibilità alla variazione sociolinguistica e al mutamento può essere un fattore in più per distinguerli.

A livello diacronico, ciò che è emerso dai vari studi sull'argomento[13] è che, più o meno rapidamente, le forme che realizzano queste funzioni vengono cooptate attraverso un processo che qui definiamo di pragmaticalizzazione, quindi assumono funzioni discorsive, orientate al testo, oppure pragmatiche, orientate all'interlocutore, volte a esprimere valori interpersonali e intersoggettivi legati alla deissi sociale e all'identità sociale dei parlanti, o contestuali, legate all'indicizzazione del contesto interazionale[14].

Queste osservazioni sono riassunte schematicamente nella Tabella 1.

MACROFUNZIONE	TIPOLOGIA
(a) coesione e coerenza testuale e discorsiva, implica la pianificazione e la gestione del discorso in quanto testo;	*segnali / marcatori discorsivi*
(b) coesione sociale, si riferisce all'interazione tra i partecipanti e all'identità sociale dei parlanti; *(c) atteggiamento personale,* si riferisce alla prospettiva del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore.	*segnali / marcatori pragmatici*
(d) contesto interazionale, si riferisce alla gestione del contesto dell'interazione	*segnali / marcatori contestuali*

Tabella 1. Segnali funzionali e macrofunzioni (Ghezzi 2014: 14).

[13] Si vedano, tra gli altri, Ghezzi (2014) e Degand / Evers-Vermeul (2015) per una sintesi recente sull'argomento.

[14] Per la nozione di cooptazione si veda Heine *et alii* (2013); per la definizione di pragmaticalizzazione, le motivazioni del nostro gruppo di ricerca sono dettagliate in Ghezzi (2014). Il dibattito su pragmaticalizzazione vs. grammaticalizzazione è ampio; recenti sintesi e discussioni sono Degand / Evers-Vermeul (2015) e Detges / Waltereit (2016).

Come si è accennato, i segnali funzionali hanno due caratteristiche determinanti per la loro natura procedurale: a) non incidono sulle condizioni di verità dell'enunciato in cui si trovano e b) non aggiungono nulla al contenuto proposizionale dell'espressione e pertanto vengono eliminati nel discorso riportato.

A causa di queste caratteristiche, spesso i segnali funzionali sono inter-sostituibili e polifunzionali (*Guarda, io mi sono informato oggi vs Senti, io mi sono informato oggi* vs *Dunque, io mi sono informato oggi*). Bazzanella (2006: 456) distingue, a questo proposito, tra polifunzionalità *in absentia* e *in praesentia*.

Nel primo caso (*in absentia*) si ha polifunzionalità a livello paradigmatico, cioè lo stesso segnale discorsivo può avere funzioni differenti in contesti diversi a seconda della posizione, dei tratti soprasegmentali (intonazione, volume) e di altri elementi del co-testo e del contesto.

Nel secondo caso (*in praesentia*) si ha polifunzionalità a livello sintagmatico: un segnale discorsivo ricopre funzioni differenti all'interno del medesimo contesto.

Si considerino ad esempio i diversi valori pragmatici di *dai* negli esempi seguenti (tratti dai corpora di italiano contemporaneo C-Oral Rom (CR) e LIP, rispettivamente)[15].

(1) **dai** / sbrigati // [CR-ifamcv24]

(2) [<] <tranquilla> **dai** // ci vediamo perché han già finito la <scheda> [CR-itelpv09]

(3) A: **dai** / prendiamola
B: sì / vado su / e prendo io / **dai**
A: va bene [CR-ifamdl17]

(4) però è bellina / come idea / <**dai**> [CR-ifamcv26]

(5) allora /<**dai** / siamo d'accordo > // [CR-iafmcv02]

[15] Su *dai* e sul fenomeno ricorrente dello sviluppo di verbi di scambio come segnali discorsivi si veda Fedriani / Ghezzi (2014).

(3) A: il fratello dell'XYZ
C: no_
A: si'
C: **dai**_
A: e non ti da_ ho evitato di_ di dire qualsiasi cosa all'XYZ ma # e'_ assurdo [LIP- FA10]

Negli esempi 1 e 2 *dai* ha valore ingiuntivo in atti direttivi, come ordini, richieste e suggerimenti. In questi contesti *dai* è frequentemente accompagnato da un imperativo, ha valore perlocutivo e, in dipendenza dalla prosodia e dalla posizione, assume valori pragmatici associati alla cortesia funzionando sia come attenuatore che come rafforzatore (esempi 1 e 2, rispettivamente).

Il medesimo segnale può anche essere utilizzato in atti reattivi per accettare una richiesta o un'offerta (esempio 3). È interessante notare che in questo esempio il segnale è utilizzato con entrambe le funzioni: con valore ingiuntivo da parte del parlante A nella periferia sinistra dell'enunciato prima di un atto direttivo e come strategia reattiva da parte del parlante B nella periferia destra.

Dai può anche avere valori epistemici che sottolineano il contenuto di un enunciato. Attraverso quest'uso il parlante esprime il proprio punto di vista e contemporaneamente invita l'interlocutore a considerare e valutare qualcosa in una determinata prospettiva (esempio 4).

Inoltre, *dai* può essere usato come segnale di chiusura, durante la negoziazione delle fasi conclusive di una conversazione. In tali contesti *dai* funziona come segnale di accordo, seguito da un cambiamento di topic oppure come segnale di congedo (esempio 5). Entrambi questi usi sono in qualche modo collegati poiché "raising the possibility of closing […] does not foreclose the possibility of further talk" (Schegloff / Sacks 1973: 255). Inoltre, come suggerito da Schiffrin (1987: 102), l'uso del segnale permette all'ascoltatore di "reinstate an earlier or unexpanded topic or to open up another round of talk, prior to conversational closure".

In altre parole, sia congedarsi dal proprio interlocutore che cambiare tema rappresentano l'inizio della fine di una conversazione o di una sua parte. Modificare il corso di un'interazione o concluderla richiedono entrambi una certa negoziazione da parte dei partecipanti rispetto a chi deve accordarsi su come e quando modificare o chiudere l'interazione (Tchizmarova 2005: 1156-57).

Infine *dai* può essere utilizzato per segnalare un tipo particolare di ricezione. Con questa funzione ha in genere un valore mirativo (esempio 6). Viene utilizzato con valore intersoggettivo in contesti sintatticamente isolati, altamente convenzionalizzati in cui funziona come olofrase, totalmente opaca e cristallizzata nel significato[16].

Si potrebbe quindi osservare che ciascun segnale funzionale ha differenti valori pragmatici e significati 'potenziali' che si attuano solo attraverso un'interazione dialogica tra risorse discorsivo-pragmatiche – e i significati lessicali originari – e aspetti delle situazioni comunicative[17].

Ciascun segnale ha in genere alcune funzioni pragmatiche 'centrali' prototipiche, ma può sviluppare altre funzioni 'periferiche' in dipendenza dall'uso in contesti particolari.

Per questo interpretare e classificare i segnali funzionali a partire da categorizzazioni in senso classico (aristotelico) o ricercando una netta distinzione tra segnale discorsivo e segnale pragmatico, può essere fuorviante, oltre che poco funzionale. Come si cercherà di esemplificare qui attraverso due studi di caso, è utile invece concettualizzare funzioni pragmatiche e/o discorsive svolte di volta in volta da diverse forme in termini di macrofunzioni più o meno prototipiche (per quella forma) perché più/meno frequenti e in un numero maggiore/minore di contesti.

A questo proposito viene in aiuto la teoria dei prototipi (cfr. Rosch 1973), secondo la quale il confine tra categorie varia in modo graduale e il contesto d'uso e le scelte legate alla cultura di appartenenza dei parlanti sono determinanti nel categorizzare le strutture linguistiche e, più in generale, la realtà.

Se questo è vero, dobbiamo cercare un livello di categorizzazione che proceda per addensamenti di tratti funzionalmente caratterizzanti più che per categorie discrete: un livello, dunque, in cui la categorizzazione è cognitivamente e linguisticamente più saliente. Per questo, a nostro parere, è importante la nozione di macrofunzione che entra in gioco proprio a questo livello di 'base' più saliente, e che corrisponde al numero maggiore di contesti in cui quella determinata forma occorre con una specifica funzione.

A partire dalle caratteristiche evidenziate relativamente ai segnali funzionali l'obiettivo di questo studio è di verificare

[16] Sui diversi valori di *dai* si veda Ghezzi / Molinelli (2014b: 140-145).
[17] Per la nozione di 'semantic potential' si veda Norén / Linell (2007).

1 quanto l'analisi dei segnali funzionali in contesto possa beneficiare di un'interpretazione delle loro funzioni su base prototipica e di macrofunzioni invece che di una lettura dicotomica e discreta (segnali discorsivi vs segnali pragmatici);
2 se segnali che prototipicamente svolgono funzioni discorsive o pragmatiche sono ugualmente sensibili alla variazione sociolinguistica in diatopia e diafasia;
3 se i medesimi segnali mostrano traiettorie di evoluzione diacronica peculiari e sono quindi diversamente sensibili al mutamento pragmatico.

3. *Corpora*

I corpora utilizzati per l'analisi dei dati sono di due tipi differenti.

Il corpus per l'analisi dei dati in sincronia è relativo all'italiano contemporaneo. Si tratta in particolare del corpus LIP, stratificato in diatopia, perché considera le varietà milanese, fiorentina, romana e napoletana e in diafasia. Infatti prevede una distribuzione dei testi su differenti generi comunicativi:

1 **A**. scambi comunicativi faccia a faccia con presa di parola libera, come conversazioni in casa, sul luogo di lavoro, in ambito scolastico e universitario e in luoghi pubblici;
2 **B**. scambi comunicativi non faccia a faccia con presa di parola libera, come conversazioni telefoniche normali, registrate alla radio o nelle segreterie telefoniche;
3 **C.** scambi bidirezionali faccia a faccia con presa di parola non libera, come interviste, dibattiti, interazioni in aule scolastiche, esami orali, ecc.;
4 **D.** scambi unidirezionali in presenza di destinatario/i, come lezioni, conferenze, omelie, comizi, ecc.;
5 **E**. scambi unidirezionali o bidirezionali a distanza, come trasmissioni radiofoniche e televisive.

Le analisi condotte riguardano tutte le tipologie testuali sopra elencate per le varietà milanese e fiorentina.

Per quanto riguarda invece l'analisi dei dati in diacronia si sono considerati due diversi tipi di generi testuali entrambi caratterizzati da mimesi della lingua parlata.

Secolo	**1500**	**1700**	**1900**
Testi teatrali	Selezione di commedie di Aretino, Ariosto, Belo, Grazzini, Machiavelli, Bruno, Ruzante, Bibbiena	Selezione di commedie di Goldoni	Selezione di commedie di Giacosa, Svevo, Pirandello, De Filippo
Numero di parole	566.290	664.035	414.034
Testi epistolari	epistolari di Machiavelli e Bembo	epistolari di Baretti e Gozzi	Lettere dal carcere di Gramsci e Lettere d'amore di Gozzano
Numero di parole	189.897	314.470	264.149

Considerata l'inevitabile discrepanza tra i diversi sub-copora diacronici analizzati in termini di numero di parole, per rendere comparabili le diverse occorrenze degli elementi analizzati tutte le frequenze sono state normalizzate per occorrenze per un milione di parole.

4. *Studi di caso*

4.1 *Dai*

In italiano contemporaneo il segnale pragmatico *dai* coesiste con gli usi lessicali del verbo *dare*.

Il verbo *dare* viene utilizzato sia col suo significato lessicale originario e primario, ovvero *consegnare* o *porgere qualcosa a qualcuno*, sia con una serie di significati derivati secondari. I dizionari di uso comune elencano per il lemma *dare* una serie di significati nella forma transitiva, intransitiva e riflessiva. Alla prima forma appartengono quelle accezioni che hanno a che fare con il trasferire qualcosa (sia esso un oggetto materiale che astratto) a qualcuno; quindi l'uso di *dare* è inteso con il significato di 'porgere, passare, affidare' (un libro, le chiavi di casa), 'offrire, somministrare, vendere' (una bevanda o un farmaco), 'regalare, attribuire, riconoscere' (un merito o un premio), 'imporre' (un'idea o un ordine) e così via.

Nella forma intransitiva, le accezioni di *dare* riguardano la manifestazione verso l'esterno di qualcosa o di un atteggiamento di qualcuno. È il caso in cui *dare* viene usato con il significato di sbottare (*dare in escandescenze*), affacciare (*la finestra che dà sul cortile*), insuperbire (*dare alla testa*), infastidire (*dare noia*), impegnarsi (*dare dentro*).

Nella forma riflessiva, *dare* assume il significato di 'dedicarsi completamente, impegnarsi a fondo' (darsi da fare), mentre in quella intransitiva pronominale *darsi* presenta la possibilità che una certa situazione si verifichi (*Può darsi che Maria stia arrivando*).

I valori pragmatici sono esclusivamente associati all'uso cristallizzato del verbo alla seconda persona singolare dell'imperativo (*dai*). Infatti il segnale pragmatico *dai* è caratterizzato da un alto grado di pragmaticalizzazione, ovvero presenta una forma completamente fossilizzata, insensibile all'accordo di numero e con evidenti segni di coalescenza. La prova dell'avvenuta cristallizzazione di queste forme è la mancanza di accordo di numero con l'imperativo giustapposto, come possiamo notare negli esempi (7) e (8):

(7) IVN: c'è un sacco di calce//
SRE: [<] < è lì da una cifra>//
IVN: [<] <utilizzatela / *dai* / ragazzi> // [C-ORAL-ROM 2 ifamcv02]

(8) GIA: ma se si facesse la settimana di Pasqua/ invece?
(si riferisce ad una festa)
LAU: *dai* / facciamolo per Pasqua [C-ORAL-ROM 137 ipubcv03]

Il segnale inoltre è caratterizzato dalle proprietà prototipiche descritte sopra per i segnali funzionali: ad esempio, non ha una posizione rigida all'interno dell'enunciato. Come possiamo notare in (9) e (10), benché la posizione di *dai* sia diversa (dopo e prima di *forza*, rispettivamente), la sua valenza funzionale all'interno della frase rimane la stessa. Nel primo esempio, la maestra A incita l'alunno F a proseguire il racconto con il *dai* preceduto dal *forza*:

(9) A: forza *dai*
F: al mattino naturalmente doveva dovevamo affrettarci a far sparire ogni traccia della sua presenza. [LIP MC 4]

Anche nel secondo esempio A incita un interlocutore, M, ma questa volta è il *dai* ad essere seguito da *forza*.

(10) M: dall'inizio?
A: e bé di solito quando si comincia a ripetere una storia così si fa si comincia da metà? *dai* forza [LIP MC 4]

Il segnale può inoltre essere sostituito da un altro segnale pragmatico con significato analogo. Lo possiamo constatare paragonando l'equifunzionalità di *dai* in (11) e del sostituto *andiamo* in (12):

(11) D: **dai** ragazzi in discoteca no non in discoteca non è posto <??> di una certa età [LIP MC 2]

(12) **Andiamo** ragazzi in discoteca no non in discoteca non è posto <??> di una certa età

Nel suo ruolo di segnale pragmatico *dai* può essere utilizzato in una serie di cumuli e catene, come evidenziato in (13) e (14).

(13) A: no_di più non dura due ore dura di più sicuramente ahah ecco questa qua è aperta # da aprire *dai* Cacco mettilo tu lo zero
B: **Dai dai** ecco
[LIP MA 1]

(14) B: ma come m'ha detto e pensa che_poi ho perso un sacco di chili
C: si va be' però fa sempre schifo ahah
B: **Va be' no_dai** adesso è tutta tirata vestita bene pettinata bene coi capelli mesciati [LIP MB 1]

Il segnale, come si è visto al § 2 in cui sono state descritte le funzioni che svolge in italiano contemporaneo nella lingua parlata, è inoltre altamente polifunzionale. Si noti, però, che le sue funzioni prototipiche lo individuano come segnale pragmatico, piuttosto che come segnale discorsivo, come è possibile sintetizzare nella figura 1 (cfr. Ghezzi / Molinelli 2014b: 143).

Figura 1. Valori pragmatici di *dai* in italiano contemporaneo

Variazione in sincronia

Per quanto riguarda la variazione negli usi del segnale *dai* e il mutamento pragmatico che lo caratterizza, l'analisi condotta sul corpus LIP permette di sottolineare che il suo uso è caratteristico delle interazioni orali in italiano contemporaneo e mostra di variare per frequenza e contesti d'uso sia in diatopia che in diafasia.

A livello sociolinguistico le variazioni nell'uso del segnale sia a livello diatopico che a livello diafasico sono rappresentate nel grafico 1.

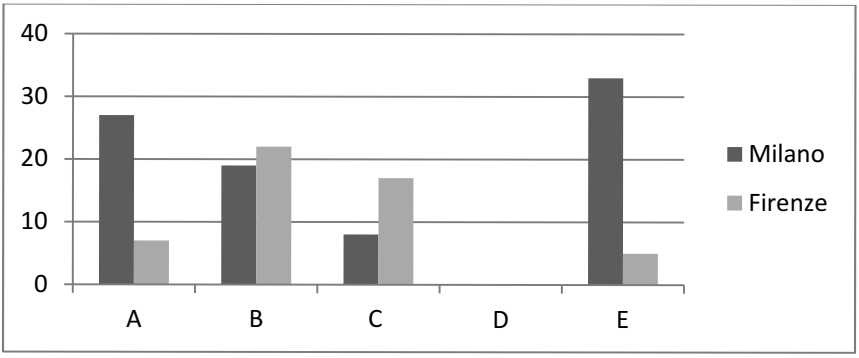

Grafico 1. Variazione sociolinguistica nell'uso di *dai*

Nella varietà milanese l'uso del segnale pragmatico caratterizza in particolare gli scambi comunicativi bidirezionali faccia a faccia (contesto A) e unidirezionali o bidirezionali a distanza, come trasmissioni radiofoniche e televisive (contesto E). In realtà è presente però anche nei contesti bidirezionali, come le conversazioni telefoniche registrate alla radio o in segreteria (contesto B) e negli scambi bidirezionali con presa di parola non libera (contesto C). È assente invece nei contesti D (scambi unidirezionali in presenza di destinatario/i).

Nella varietà fiorentina il segnale caratterizza maggiormente i contesti B e C, ma continua ad essere assente nei contesti D.

È possibile dunque dedurre che l'uso di *dai* varia sia in diafasia, poiché viene utilizzato con frequenze diverse in contesti diversi, che in diatopia poiché la frequenza d'uso dei diversi contesti è variabile nella varietà milanese e in quella fiorentina. Rimane sempre assente, invece, negli ambiti in cui gli scambi sono unidirezionali, anche se in presenza di un destinatario (contesto D).

Un motivo per cui tale segnale pragmatico non risulta utilizzato negli ambiti unidirezionali, come lezioni, conferenze, omelie e comizi, può essere il fatto che questi contesti hanno un grado maggiore di formalità, quindi una produzione orale meno libera e decisamente pianificata, spesso basata su un testo scritto, pertanto con esigenze e modalità espressive diverse dal cosiddetto parlato parlato (Nencioni 1976). Resta comunque problematico stabilire se *dai* sia assente in queste tipologie testuali per il grado di formalità o per il carattere unidirezionale della comunicazione, stante che questi due tratti sono normalmente associati.

In sintesi, *dai* è usato prevalentemente negli ambiti in cui il rapporto tra gli interlocutori, o lo stile comunicativo, è di tipo informale. È il caso di conversazioni in casa, sul luogo di lavoro o in luoghi pubblici, le interviste, gli esami, le telefonate, in cui lo scambio comunicativo, sia esso faccia a faccia con presa di parola libera o non libera. Negli ambiti di tipo formale, in cui gli scambi sono unidirezionali in presenza del destinatario, il segnale pragmatico *dai* è assente.

Variazione in diacronia

Il segnale *dai* è omofono e omografo alla seconda persona dell'imperativo e dell'indicativo presente del verbo *dare* quindi l'analisi delle occorrenze in testi lontani del tempo comporta molta attenzione inter-

pretativa. Il verbo al presente indicativo è attestato nei testi considerati, sebbene con pochissime occorrenze (1 nel carteggio del 1700, 4 in quello del 1900; 11, 4 e 13 nelle commedie del 1500, 1700 e 1900, rispettivamente), mentre il verbo all'imperativo è attestato solo una volta nelle commedie del 1900. Al contrario, un'analisi campione condotta su copioni teatrali del XXI secolo mostra che il segnale pragmatico *dai* è attestato con estrema frequenza.

Questo fa supporre che il suo uso sia stato introdotto piuttosto recentemente.

L'analisi dei testi scritti, le lettere selezionate, conferma quanto già notato per il suo uso nell'italiano contemporaneo poiché il segnale è totalmente assente, come prevedibile, trattandosi di testi scritti, quindi con maggior pianificazione e, spesso, anche con un maggior grado di formalità rispetto alla lingua parlata. In realtà, però, soprattutto nel carteggio del 1700, sono presenti altri segnali pragmatici con funzioni del tutto paragonabili, almeno per quanto riguarda le funzioni ingiuntive prototipiche del segnale contemporaneo *dai,* come ad esempio *orsù* e *via/suvvia* come mostra il grafico 2.

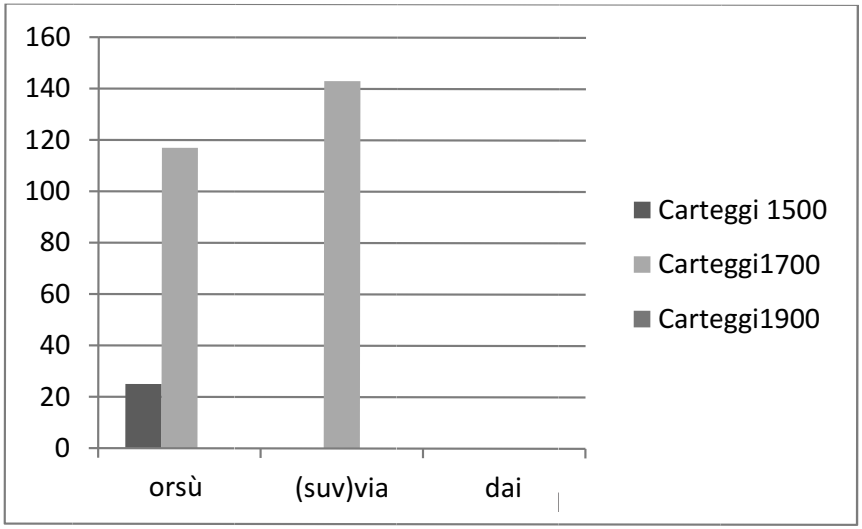

Grafico 2. Uso di segnali pragmatici nei carteggi

Anche l'analisi delle commedie, gli unici testi del passato a nostra disposizione che rappresentano una mimesi della lingua parlata, conferma la totale (o quasi) assenza del segnale pragmatico *dai*. Un confronto con altri segnali utilizzati in passato con funzioni ingiuntive prototipiche simili (come *orsù* e *via/suvvia*) ci permette alcune considerazioni sull'evoluzione di *dai* (cfr. Grafico 3).

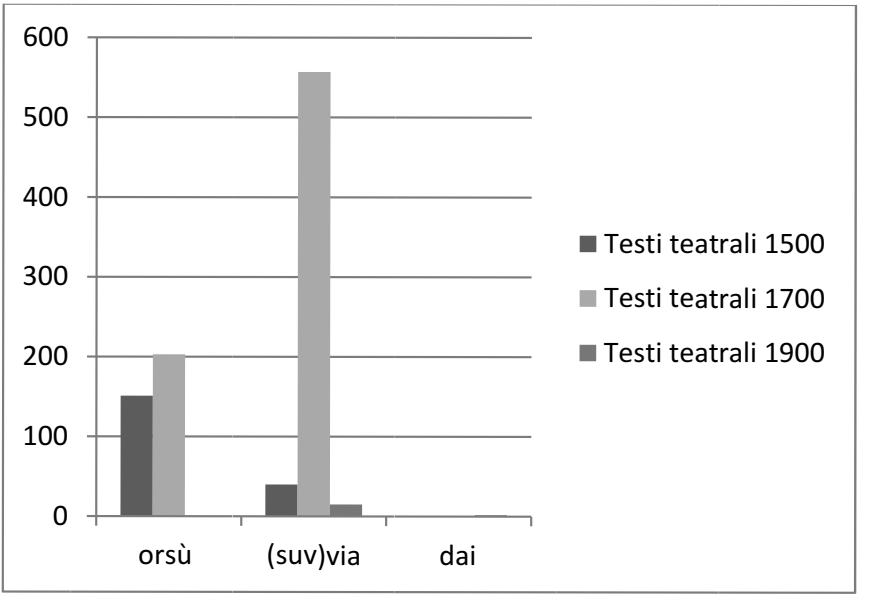

Grafico 3. Segnali pragmatici nei testi teatrali

Dunque il segnale non è attestato nelle commedie da noi prese in considerazione, ed è interessante notare come lo sviluppo di *orsù* e *suvvia* sia speculare nelle lettere e nelle commedie. In effetti tra il 1500 e il 1700 *suvvia* sembra progressivamente prendere piede a scapito di *orsù*. *Dai* invece non è mai attestato. L'inverso succede nel corpus di italiano contemporaneo a nostra disposizione in cui né *orsù*, né *suvvia* sono attestati.

L'esplorazione attraverso *Ngram viewer* dei testi disponibili su *Google Books*, per quanto solo indicativa, conferma la tendenza identificata per le lettere e le commedie da noi analizzate (cfr. Grafico 4).

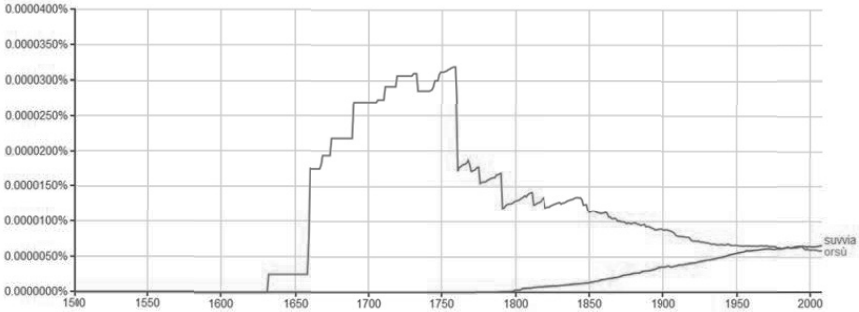

Grafico 4. Distribuzione di *suvvia* e *orsù* su Ngram viewer.

4.1 *Allora*

Diversi studi hanno ben documentato per l'italiano i molteplici valori semantici e le funzioni pragmatiche di *allora*, mostrandone quindi l'elevata polifunzionalità[18]. Sia i valori semantici che le funzioni pragmatiche del segnale funzionale sembrano essersi sviluppati a partire da un nucleo semantico principale individuato nell'avverbio temporale corrispondente[19].

Bazzanella e Borreguero Zuloaga (2011: 12 e seg.) descrivono nel dettaglio lo sviluppo pragmatico di *allora* evidenziando come l'originale avverbio temporale abbia progressivamente assunto funzioni di connettivo testuale di tipo correlativo e consequenziale, fino a sviluppare un'elevata polifunzionalità come segnale funzionale sia a livello discorsivo che interazionale.

[18] Si vedano, tra gli altri, Bosco / Bazzanella (2005), (2006b); Bazzanella *et alii* (2007a), (2007b), (2008); Bazzanella / Gili Fivela (2008), Miecznikowski *et alii* (2008), Bazzanella / Borreguero Zuloaga (2011).

[19] L'etimologia di *allora*, generalmente fatta risalire al lat. *ad illam horam* 'in quel momento/a quell'ora', conferma che il valore originario dell'avverbio è quello temporale. Bazzanella *et alii* (2007b: 12) evidenziano però che la costruzione *ad illam horam* non è attestata né in latino classico né in latino volgare e ipotizzano quindi la derivazione dalla forma ablativa *illa hora* con il medesimo significato. In effetti, una ricerca superficiale nei database latini (Brepols) fino all'ottavo secolo restituisce pochissimi esempi di *ad illam horam*, tra cui il passo dall'*Historia* di Gregorio di Tours: 4, 18, *Eam namque die iudex qua ista gesserat correptus a febre, nocte media expiravit, nec pervenit in crastino ad illam horam, qua in basilica sancti poculum de manu excusserat fugitivi*. Nello stesso corpus invece il sintagma *illa hora*, variamente declinato, ha circa 200 occorrenze. Si tratta quindi di un tema che si prospetta come molto interessante per un futuro approfondimento.

In particolare, i diversi valori pragmatici di *allora* si possono organizzare intorno a tre nuclei semantici principali.

Il primo, di tipo temporale e anaforico, è parafrasabile con 'in/a quel tempo'. Con questo significato *allora* ha funzione avverbiale e delimita la portata della predicazione situandola in una cornice temporale del passato che può essere presente nel cotesto precedente (15) oppure può essere implicita e inferibile dalla situazione cotestuale o contestuale (16). (Bazzanella 2007b: 12-15; gli esempi sono tratti da Bazzanella / Borreguero Zuloaga 2011: 13).

(15) Del resto proprio in quel 1929, data della definitiva stabilizzazione del regime, soprattutto grazie all'accordo con la Chiesa di Roma, mentre il suo alunno Mila incominciava timidamente a scoprire la politica, il maestro sceglieva la lotta politico-ideologica clandestina contro il fascismo, avviando la sua collaborazione con l'organizzazione GL, nata proprio **allora** a Parigi

(16) da tutto un altro quartiere della città / mi facevo i miei bei quindici chilometri in macchina / per fare attività in un comitato di quartiere che **allora** esisteva

Dal valore temporale di *allora* derivano gli altri due nuclei semantici, tra loro strettamente interconnessi, che favoriscono lo sviluppo delle funzioni connettive dell'avverbio.

La prima di queste funzioni connettive è di tipo logico-argomentativo poiché l'uso di *allora* ha un valore correlativo parafrasabile con 'a questo/quel punto'. Se usato con questo significato, *allora* perde il valore temporale originario, ma mantiene quello procedurale e anaforico di riferimento ad un elemento discorsivo precedente. Con questo valore *allora* può essere usato anche in frasi condizionali di tipo logico all'interno di strutture correlative del tipo *se….allora…..* In questi contesti la funzione connettiva si basa sul riferimento anaforico all'informazione, esplicita o implicita, che è introdotta nella protasi; in altre parole l'uso di *allora* ha la funzione di segnalare che l'apodosi è vera (solo) all'interno dello spazio mentale definito dalla protasi (Bazzanella *et alii*, 2007b: 13).

L'uso di *allora* come connettivo in frasi condizionali è strettamente connesso alla funzione consequenziale. Infatti, quando *allora* viene utilizzato al di fuori di strutture condizionali assume una funzione di tipo consequenziale poiché precede, e introduce, come conseguenza un'in-

formazione esplicita o implicita nel contesto (17). In questi casi *allora* può essere parafrasabile con 'di conseguenza, quindi, dunque'.

(17) Come John Thompson ha recentemente sottolineato, le esperienze mediate costituiscono ormai una componente fondamentale della vita quotidiana e la presenza dei media, vecchi e nuovi, ha completamente ristrutturato sia le condizioni dell'esperienza che i contenuti di essa. I media e i loro testi vanno **allora** analizzati in quanto risorse a disposizione degli attori sociali, tenendo presente che sia sul versante della produzione, che dei testi, che del contesto di consumo la doppia dimensione della struttura e dell'azione, del vincolo e della creatività, del determinismo e della libertà convivono con equilibri sempre precari (Bazzanella / Borreguero Zuloaga 2011: 17)

In sintesi, dunque, il valore temporale di *allora* rimanda alla durata di un evento o di un atto linguistico e comporta sequenzialità, posteriorità, causalità, consecuzione di altri eventi connessi ai primi su base anaforica.

Le funzioni pragmatiche del segnale funzionale possono essere fatte risalire ai nuclei semantici appena discussi; in generale *allora* ha un'elevata polifunzionalità a livello pragmatico e viene utilizzato prevalentemente come segnale discorsivo, anche se alcuni usi possono anche avere valore pragmatico-interazionale.

Come segnale discorsivo, *allora* può essere utilizzato per presentare un'informazione come conseguenza discorsiva (18) o per riferirsi a quanto detto in un turno precedente (19) o dall'interlocutore (20); oppure per invitare l'interlocutore a compiere un processo inferenziale a partire da informazioni presenti in turni precedenti (21) (Bazzanella / Borreguero Zuloaga 2011: 21-23).

(18) Prima di tutto mi fa piacere che tu ti sia deciso ad entrare nella "combriccola" dei Reikisti. Quanto a "scritti", avevo "intracapito" dalla tua domanda una nota ironica, ed **allora** ho pensato il peggio, visto che avevo appena preso una lavata di capo dall'amico CyberDez.

(19) A: sono venuto qui così avevoo*!* / una settimana di ferie //&eeh / lui è da un po' che insiste che-*!*/ [di venire=]

B: [(( ))]

A: = eccetera eccetera / **allora** / guarda / ho detto / *va be'* / *è l'occasione per*# / anche perché §

(20) A: ottobre dell'anno_ di due anni fa
D: ahah
B: ottobre ottantanove o ottobre ottantotto?
A: ottantotto
B: tre anni fa **allora**

(21) PRE: e lei 7 &eh 7 il [/] il suo mandato fiduciario / era un mandato di Gardini // siam partiti da lì / no>?
CUS: [<]<sì / ma questa>[>] questa è una questione / che non c'entra <niente>//
PRE: [<]<e adesso qui> c'è un altro mandato / **allora**?

Sintetizzando quindi le funzioni di *allora*, è possibile individuare un macronucleo di funzioni discorsive che possono

1 essere associate alla formulazione del discorso e sottolineare quindi il rapporto tra il parlante e il testo prodotto (ad es. cambiamenti nella pianificazione discorsiva, riformulazioni, ripetizioni, ecc.).
2 evidenziare le relazioni esistenti tra i contenuti espressi nel testo e le conoscenze condivise o presupposte dal contesto dell'interazione che permettono all'interlocutore l'attivazione di meccanismi inferenziali.

A queste si possono aggiungere alcune, marginali, funzioni interazionali connesse alla gestione delle mosse conversazionali, che spesso si sovrappongono comunque a funzioni di tipo discorsivo. È possibile sintetizzare nella Figura 2 i valori di *allora* come segnale funzionale.

Figura 2. Valori pragmatici di *allora* in italiano contemporaneo (funzioni interazionali in poligono, funzioni discorsive in cerchio)

Variazione in sincronia

Come il segnale pragmatico *dai*, anche l'uso di *allora* mostra di variare in sincronia in diatopia e in diafasia. A partire dalla stessa base di dati analizzati per *dai* (Corpus LIP e in particolare i sottocorpora di Milano e Firenze nelle diverse tipologie testuali descritte per *dai,* testi A, B, C, D ed E) si sono analizzati gli usi del segnale discorsivo *allora*. La frequenza generale del segnale è leggermente superiore nel corpus fiorentino (578 occorrenze contro 527). Ciò che invece è effettivamente differente a livello diatopico sono i contesti d'uso del segnale (cfr. Grafico 4).

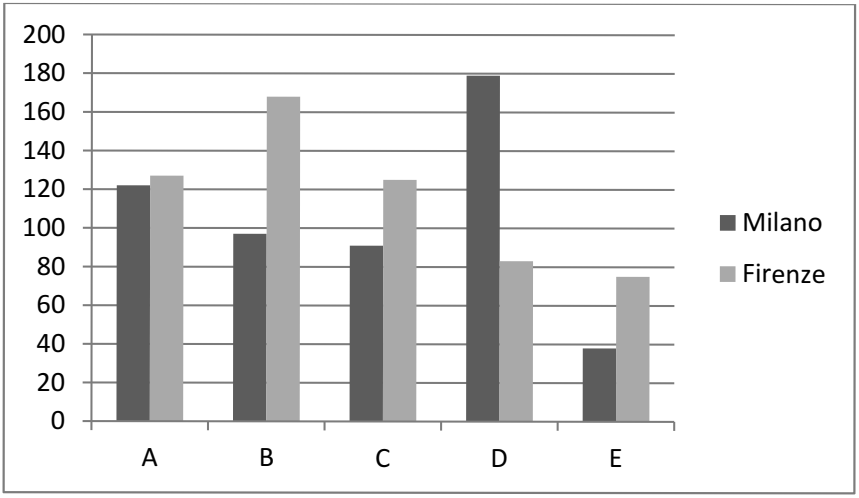

Grafico 4. Variazione sociolinguistica nell'uso di *allora*

Se *allora* viene utilizzato con frequenze simili tra le due aree geografiche nelle interazioni faccia a faccia bidirezionali, nella varietà fiorentina è maggiormente utilizzato nelle conversazione telefoniche, mentre nella varietà milanese lo è negli scambi unidirezionali in presenza di destinatario come lezioni e conferenze. È quindi maggiormente utilizzato in contesti più formali, rispetto a quanto accade per la varietà fiorentina.

Variazione in diacronia

L'analisi dei dati in diacronia mostra alcune tendenze interessanti relativamente al mutamento pragmatico che caratterizza l'uso di *allora*.

I dati relativi ai testi epistolari (cfr. Grafico 5) mostrano in generale un aumento nella frequenza assoluta di *allora* (valore temporale, valore connettivo e segnale funzionale) nei testi del XX secolo (595 occorrenze nei testi del XVI secolo, 375 in quelli del XVIII e ben 810 in quelli del XX).

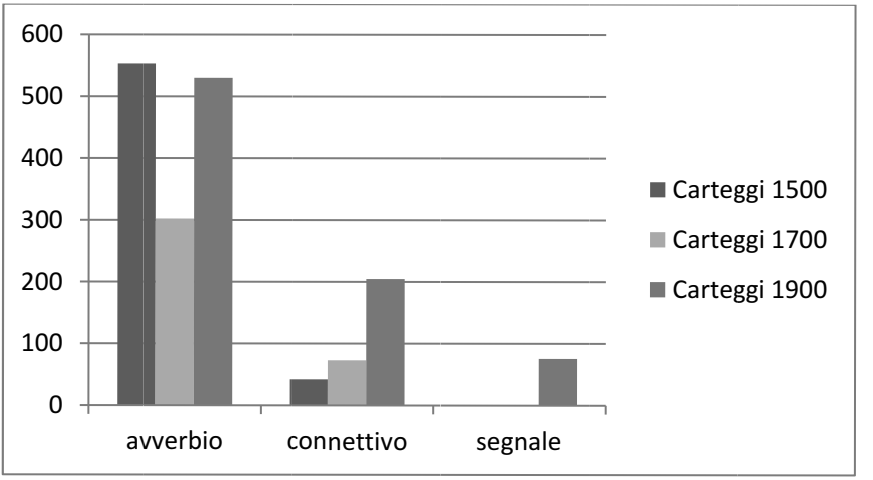

Grafico 5. *Allora* in carteggi

L'analisi delle differenti funzioni mostra inoltre che la funzione avverbiale di *allora* rimane sostanzialmente stabile in termini di frequenza nel corso del tempo. L'uso di *allora* come connettivo invece tende ad aumentare progressivamente nei secoli considerati, mentre l'uso del segnale funzionale è attestato soltanto per il XX secolo.

L'analisi delle commedie evidenzia poi un aumento ancora più marcato della frequenza assoluta di *allora* nei testi del XX secolo (237 per il XVI, 196 per il XVIII e 1674 per il XX) (cfr. Grafico 6).

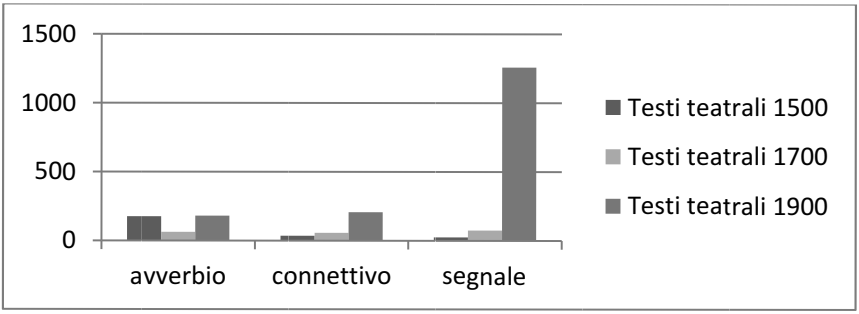

Grafico 6. *Allora* nei testi teatrali

L'analisi delle differenti funzioni di *allora* rispecchia da vicino la situazione dei testi epistolari, anche se in termini di frequenza relativa si possono individuare frequenze caratteristiche. Anche la distribuzione dell'avverbio è simile a quanto evidenziato per i testi epistolari, così come quella dell'uso come connettivo. Il segnale discorsivo è invece attestato per tutti e tre i secoli considerati e la frequenza del segnale è predominante sugli altri due usi a differenza di quanto mostrato per il genere epistolare (si vedano a titolo esemplificativo gli esempi da 29 a 32).

(22) Gioan Bernardo Ah, ah, ah, che debbero dir gli altri Dei, **allora**? (Bruno*, Il candelaio*, V, 18)

(23) Mi voleva civile e sostenuta. FILIB. Oh **allora** poi. (Goldoni, *L'amante cabala*, I, 1)

(24) Meneghetto: Se el me dise de no, vorla che mi lo obbliga a dir de si?
Marcolina: **Allora** no ghe sarà più speranza che Zanetta sia so muggier. (Goldoni, *Sior Todero brontolon*, II, 13)

(25) IGNAZIO (abbracciandola). Che tipo ah, zio, la mogliettina mia! Tu sei signora e regina qui.
CARLA (commossa). **Allora**, scusami Ignazio.
IGNAZIO (accarezzandola). Di che? (Svevo, *Il ladro in casa,* II, 5)

L'analisi dei dati relativa ai volumi scritti disponibili su *Google books* attraverso *Ngram viewer* mostra una tendenza simile, anche se non attendibile fino al 1700 per l'esiguità del numero di volumi e di occorrenze analizzati. Tale tendenza è però meno marcata di quanto evidenziato nei testi da noi analizzati (cfr. Grafico 7).

Grafico 7. Distribuzione di *allora* in *Ngram viewer*

5. *Alcune riflessioni conclusive*

L'analisi dei dati ha messo alla prova i valori di *dai* e *allora* identificati in precedenza, verificando il percorso diacronico che conduce l'imperativo del verbo *dare* e l'avverbio temporale *allora* ad assumere funzioni pragmatiche. È importante sottolineare che i due valori originari sono ancora presenti nell'uso linguistico dell'italiano contemporaneo e configurano la situazione di *layering* ben nota in molti processi di pragmaticalizzazione, per cui un elemento si trova ad avere più significati e funzioni in parallelo. Accanto a questa pluralità semantico-funzionale, ogni forma divenuta segnale funzionale mostra anche una polifunzionalità a livello pragmatico che, ad esempio, rende possibile allo stesso segnale di essere usato come segnale discorsivo nell'organizzazione testuale e come segnale pragmatico nella gestione dell'interazione.

La nostra ricerca ha cercato di mettere a fuoco alcuni fattori che possono essere utili a caratterizzare meglio i segnali funzionali, come la loro interpretazione in termini di valori e funzioni più o meno prototipici e la loro sensibilità alla variazione sincronica e al mutamento diacronico.

In effetti, la concettualizzazione dei segnali funzionali beneficia del focus sulle macrofunzioni prototipiche piuttosto che di una etichettatura discreta di una determinata forma come segnale discorsivo o pragmatico. Ad esempio, l'analisi di *allora* conferma che la medesima forma può avere funzioni pragmatiche o discorsive in contesti differenti. Certamente però le funzioni pragmatiche sono meno prototipiche in termini di frequenza e di contesti di occorrenza rispetto a quelle discorsive. Questo ci fa supporre che un segnale discorsivo assuma ruoli pragmatici facilmente, mentre un segnale pragmatico sembra più difficilmente fare la stessa cosa: nel caso di *dai*, infatti non sono stati identificati valori discorsivi. Questa peculiarità dei segnali pragmatici sembra evocare un'unidirezionalità del mutamento semantico-pragmatico che implica uno spostamento dal livello proposizionale a quello testuale ed espressivo caratteristico di questo tipo di segnali, spostamento ipotizzato inizialmente in Traugott (1982) e (1989) e successivamente ampiamente discusso (ad esempio in Narrog 2010).

Inoltre l'analisi dei dati diacronici e di variazione sincronica ha permesso una conoscenza empirica più approfondita della polifunzionalità dei segnali funzionali analizzati, da un punto di vista più generale, come contributo alla discussione teorica sulla distinzione tra segnali discorsivi e segnali pragmatici. A questo proposito i risultati suggeriscono gradi differenti di stabilità funzionale a livello diacronico e diversa variabilità sociolinguistica nei due tipi di segnali, il che, se confermato da future ricerche su altri marcatori, potrebbe contribuire in modo innovativo alla discussione teorica generale.

Rispetto alla variazione sociolinguistica l'analisi dei dati mostra che entrambi i segnali funzionali sono sensibili alla variazione in diatopia e in diafasia, soprattutto in riferimento ai contesti d'uso. L'analisi dei diversi contesti offerti dai dati delle varietà regionali di italiano milanese e fiorentina mostra infatti una evidente differenziazione. *Dai* è assente dai contesti di comunicazione formale unidirezionale in entrambe le varietà; nei contesti di interazione *dai* è usato in entrambe le varietà, ma con importanti differenziazioni negli scambi faccia a faccia e nella comunicazione a distanza (trasmissioni radiofoniche e televisive), dove l'italiano milanese mostra una presenza del segnale pragmatico molto più alta. *Allora* ha un impiego prototipico più frequente in italiano milanese nei contesti formali, mentre in italiano fiorentino nelle interazioni telefoniche informali.

L'analisi dei dati in diacronia invece mostra una differente sensibilità e, soprattutto, velocità del mutamento linguistico tra i due segnali. *Allora* è più stabile nel tempo e muta le proprie funzioni pragmatiche più lentamente, mentre *dai* come segnale pragmatico è attestato solo a partire dal XX secolo.

Questo ci suggerisce che il mutamento della macrofunzione di natura interazionale sia più legato al mutamento delle regole sociali, mentre il mutamento della singola forma può essere dovuto ad usura. Le funzioni pragmatiche orientate alla relazione tra gli interlocutori e/o al contesto discorsivo e ancorate agli atti discorsivi possono essere attribuite a forme più 'effimere' che vengono frequentemente sostituite.

Invece le funzioni discorsive orientate al testo e alla sua strutturazione sembrano essere più ancorate al cotesto e tendono quindi ad essere realizzate più stabilmente nel tempo dalle medesime forme.

Queste riflessioni conclusive mostrano la significatività degli spunti d'indagine individuati e meritano sicuramente approfondimenti ulteriori. Ad esempio potrebbe risultare interessante integrare l'analisi dei dati relativi alla variazione sincronica anche con le altre varietà diatopiche dell'italiano disponibili nel corpus LIP (Roma e Napoli) e/o estendere l'analisi ad altre tipologie di testi e segnali con funzioni marcatamente pragmatiche come ad esempio i segnali di cortesia (*prego*) o i segnali derivati da verbi di percezione (*guarda, senti*).

Piera Molinelli
Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
via Pignolo, 123
24121 BERGAMO
piera.molinelli@unibg.it

Bibliografia

Aijmer, Karin, 2013, *Understanding Pragmatic Markers. A Variational Pragmatic Approach*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Aijmer, Karin / Simon-Vandenbergen, Anne-Marie, 2011, "Pragmatic Markers". In: Zienkowski, Jan / Östman, Jan-Ola / Verschueren, Jef (eds.), *Discursive Pragmatics*, Amsterdam, John Benjamins: 223–47.

Bazzanella, Carla, 1995, "I segnali discorsivi". In: Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna, Il Mulino: 225–257.

Bazzanella, Carla, 2006, "Discourse markers in Italian: towards a compositional meaning". In: Fischer, Kerstin (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Oxford, Elsevier: 449-64.

Bazzanella, Carla / Borreguero Zuloaga, Margarita, 2011, "'allora'e 'entonces': problemi teorici e dati empirici". *Oslo Studies in Language* 3/1: 7-45.

Bazzanella, Carla / Bosco, Cristina / Gili Fivela, Barbara / Miecznikowski, Johanna / Tini Brunozzi, Francesca, 2007a, "Segnali discorsivi e tipi di interazione". In: Bosisio, Cristina / Cambiaghi, Bona / Piemontese, Emanuela / Santulli, Francesca (a cura di), *Aspetti linguistici della comunicazione pubblica e istituzionale. Atti del VII Congresso della Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Perugia, Guerra: 239-265.

Bazzanella, Carla / Bosco, Cristina / Garcea, Alessandro / Gili Fivela, Barbara / Miecznikowski, Johanna / Tini Brunozzi, Francesca, 2007b, "Italian *allora*, French *alors*: functions, convergences, and divergence". *Catalan Journal of Linguistics special issue: Contrastive Perspectives on Discourse Markers* 6: 9–30.

Bazzanella, Carla / Bosco, Cristina / Tini Brunozzi, Francesca / Gili Fivela, Barbara / Miecznikowski, Johanna, 2008, "Polifunzionalità dei segnali discorsivi, sviluppo conversazionale e ruolo dei tratti fonetici e fonologici". In: Pettorino, Massimo / Giannini, Antonella / Vallone, Marianna / Savy, Renata (a cura di), *La comunicazione parlata, Atti del congresso internazionale,* (Napoli 23-25 febbraio 2006), vol. II, Napoli, Liguori: 934–963.

Bazzanella, Carla / Gili Fivela, Barbara, 2008, "Sviluppo emozionale ed allocutività: analisi di un caso". In: Magno Caldognetto, Emanuela / Cavicchio, Federica / Cosi Piero (eds.), *Comunicazione parlata e manifestazione delle emozioni, Atti del I Convegno GSCP* (Padova 29 novembre-1 dicembre 2004), Napoli, Liguori: 81-102.

Bazzanella, Carla / Miecznikowski, Johanna 2009, "Central/Peripheral functions of *allora* and 'Overall Pragmatic Configuration'. A Diachronic Perspective". In: Hansen, Maj-Britt Mosegaard / Visconti, Jacqueline (eds.), *Current Trends in Diachronic Semantics and Pragmatics*, Amsterdam, Emerald: 107-121.

Beeching, Kate / Detges, Ulrich (eds.), 2014, *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Amsterdam, Brill.

Bosco, Cristina / Bazzanella, Carla, 2005, "Corpus linguistics and the modal shift in old and Present-Day Italian: temporal pragmatic markers and the case of 'allora'". In: Pusch, Claus D. / Raible, Wolfgang (eds.), *Corpora and historical linguistics*, Tübingen, Narr: 443-453.

Brinton, Laurel, 2005, "Processes underlying the development of pragmatic markers: The case of *(I) say*". In: Skaffari, Janne / Paikola, Matti / Carroll, Ruth / Hiltunen, Risto / Wårvik Brita (eds.), *Opening Windows on Texts and Discourses of the Past*, Amsterdam, Benjamins: 279-299.

Company Company, Concepción, 2006, "Subjectification of Verbs into Discourse Markers: Semantic-pragmatic Change only?". *Belgian Journal of Linguistics* 20: 97-121.

Degand, Liesbeth / Cornillie, Bert / Pietrandrea, Paola, 2013, "Discourse Markers and Modal Particles: Two Sides of the Same Coin?". In: Degand, Liesbeth / Cornillie, Bert / Pietrandrea, Paola (eds.), *Discourse Markers and Modal Particles, Categorization and Description*, Amsterdam, Benjamins: 1-18.

Degand, Liesbeth, / Evers-Vermeul, Jacqueline, 2015, "Grammaticalization or pragmaticalization of discourse markers?: More than a terminological issue". *Journal of Historical Pragmatics* 16/1: 59–85.

Dér, Csilla Ilona, 2010,"On the Status of Discourse Markers". *Acta Linguistica Hungarica* 57/1: 3–28.

Detges, Ulrich / Waltereit, Richard, 2016, "Grammaticalization and pragmaticalization". In: Fischer, Susann / Christoph, Gabriel (eds.), *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*, Berlin, Mouton De Gruyter: 635-658.

Dostie, Gaétane, 2004, *Pragmaticalisation et Marqueurs Discursifs: Analyse Sémantique et Traitement Lexicographique*, Brussels, Duculot.

Fagard, Benjamin, 2010, "*É vida, olha*…: Imperatives as Discourse Markers and Grammaticalization Paths in Romance: A Diachronic Corpus Study". *Languages in Contrast* 10/2: 245–67.

Fedriani, Chiara / Ghezzi, Chiara, 2014, "The pragmaticalization of verbs of movement and exchange in Latin and Italian: Paths of development from lexicon to pragmatics". In: Bădescu, Ilona / Popescu, Mihaela (eds.), *Studia linguistica et philologica in honorem Prof. Univ. Dr. Michaela Livescu*, Craiova, Editura Universitaria: 116–139.

Fischer, Kerstin (ed.), 2006, *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier.

Geeraerts, Dirk, 1997, *Diachronic Prototype Semantics*, Oxford, The Clarendon Press.

Ghezzi, Chiara, 2014, "The Development of Discourse and Pragmatic Markers". In: Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (eds.), 2014c: 10-26.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera, 2014a, "Deverbal pragmatic markers from Latin to Italian (Lat. *QUAESO* and It. *prego*): The cyclic nature of functional developments". In: Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (eds.), 2014c: 60-84.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera, 2014b, "Italian *guarda*, *prego*, *dai*: Pragmatic markers and the left and right periphery". In: Beeching, Kate / Detges, Ulrich (eds.), 2014: 117-150.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (eds.), 2014c, *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.

Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera, 2016 "Politeness markers from Latin to Italian: Periphery, discourse structure and cyclicity". *Journal of Historical Pragmatics.* Special issue edited by Higashiizumi, Yuko / Onodera, Noriko O. / Sung-Ock, Sohn, *Periphery – A Locus for Interaction. Diachronic and Cross-Linguistic Approaches*, 17/2: 307–337.

Hansen, Maj Britt Mosegaard, 2008, *Particles at the Semantics/pragmatics Interface: Synchronic and Diachronic Issues. a Study with Special Reference to the French Phasal Adverbs*, Oxford, Elsevier.

Hansen, Maj Britt Mosegaard, 2014, "Cyclicity in semantic/pragmatic change: *ja* between Latin *iam* and Modern French *déjà*". In: Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (eds.), 2014c: 139-165.

Hansen, Maj Britt Mosegaard, 2015, "Phénomènes de cyclicité dans l'évolution des marqueurs pragmatiques". Relazione presentata al *4th International Symposium on Discourse markers in Romance languages: A contrastive approach*. Heidelberg, 6-9 maggio 2015.

Heine, Bernd, 2014, "Discourse markers and grammaticalization". Relazione presentata al *Workshop sobre grammaticalização*, Universidade Federal Fluminense e Universidade Federal do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 7-8 maggio 2014.

Heine, Bernd / Kaltenböck, Gunther / Kuteva, Tania / Long, Haiping, 2013, "An outline of discourse grammar". In: Bischoff, Shannon / Jany, Carmen (eds.), *Functional Approaches to Language*, Berlin, Mouton de Gruyter: 175-233.

Jucker, Andreas, 2002, "Discourse markers in Early Modern English". In: Watts, Richard J. / Trudgill, Peter (eds.), *Alternative Histories of English,* London, Routledge: 210-230.

Lewis, Diana M., 2011, "A discourse-constructional approach to the emergence of discourse markers in English. *Linguistics* 49/2: 415-43.

Martín Zorraquino, María Antonia / Portolés Lázaro, José, 1999, "Los marcadores del discurso". In: Bosque, Ignacio / Demonte, Violeta (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española.* Vol. 3. *Entre la oración y el discurso. Morfología*, Madrid, Espasa Calpe: 4051-4213.

Maschler, Yael / Schiffrin, Deborah, 2015, "Discourse Markers: Language, meaning, and context". In: Tannen, Deborah / Hamilton, Heidi E. / Schiffrin, Deborah (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis. Second edition*. Chichester (UK): Wiley: 189-221.

Miecznikowski Johanna / Gili, Barbara / Bazzanella, Carla, 2008, "Words in context. Agreeing and disagreeing with 'allora'". *L'analisi linguistica e letteraria 16*. Numero speciale a cura di Gobber, Giovanni *et alii, Word Meaning in Argumentative Dialogue*: 205-218.

Narrog, Heiko, 2010, "(Inter)subjectification in the domain of modality and mood – Concepts and cross-linguistic realities". In: Davidse, Kristin / Vandelanotte, Lieven / Cuyckens, Hubert (eds.), Berlin / New York, De Gruyter: 385-430.

Nencioni, Giovanni, 1976, "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato". *Strumenti critici* 29: 1-56.

Norén, Kerstin / Linell, Per, 2007, "Meaning potentials and the interaction between lexis and context: an empirical substantiation". *Pragmatics* 17/3: 387-416.

Ocampo, Francisco, 2006, "Movement Towards Discourse is Not Grammaticalization: The Evolution of *claro* from Adjective to Discourse Particle in Spoken Spanish". In: Sagarra, Nuria / Toribio, Almeida Jacqueline (eds.), *Selected Proceedings of the 9th Hispanic Linguistics Symposium,* Somerville (MA), Cascadilla Proceedings Project: 308–19.

Onodera, Noriko, 2004, *Japanese discourse markers: Synchronic and diachronic discourse analysis*, Amsterdam, Benjamins.

Placencia, María Elena, 2011, "Regional pragmatic variation". In: Andersen, Gisle / Aijmer, Karin (eds.), *Pragmatics of Society*, Berlin, Mouton De Gruyter: 79-113.

Pons Bordería, Salvador, 1998, *Conexión y conectores: estudio de su relación en el registro informal de la lengua*, Valencia, Departamento de Filología Española, Lengua Española, Facultat de Filologia, Universitat de València.

Pons Bordería, Salvador (ed.), 2014, *Discourse segmentation in Romance languages*, Amsterdam, Benjamins.

Rosch, Eleanor H., 1973, "Natural categories". *Cognitive Psychology* 4: 328-350.

Schegloff, Emanuel A. / Sacks, Harvey, 1973, "Opening up closings". *Semiotica* 8: 289-327.

Schiffrin, Deborah, 1987, *Discourse markers*, Cambridge, Cambridge University Press.

Schneider, Klaus P. / Barron, Anne (eds.), 2008, *Variational Pragmatics: A focus on regional varieties in pluricentric languages*, Amsterdam, Benjamins.

Sperber, Dan / Wilson, Deirdre, 1995, *Relevance, Communication and Cognition,* Malden/Oxford, Blackwell.

Tchizmarova, Ivelina, 2005, "Hedging functions of the Bulgarian discourse marker *xajde*". *Journal of Pragmatics* 37: 1143-1163.

Traugott, Elizabeth Closs, 1982, "From propositional to textual and expressive meanings; Some semantic-pragmatic aspects of grammaticalization. In: Lehmann, Winfred P. / Malkiel, Yakov (eds.), *Perspectives on Historical Linguistics*, Amsterdam, Benjamins: 245–271.

Traugott, Elizabeth Closs, 1989, "On the rise of epistemic meanings in English: an example of subjectification in semantic change". *Language* 57: 33–65.

Traugott, Elizabeth Closs, 2010, "(Inter)subjectivity and (Inter)subjectification: A Reassessment". In: Davidse, Kristin / Vandelanotte, Lieven / Cuyckens, Hubert, (eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, Berlin, Mouton de Gruyter: 29–71.

Traugott, Elizabeth Closs, 2014, "On the Function of the Epistemic Adverbs Surely and No Doubt at the Left and Right Peripheries of the Clause". In: Beeching, Kate / Detges, Ulrich (eds.), *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Leiden, Brill: 72–91.

Traugott, Elizabeth Closs / Dasher, Richard B., 2002, *Regularity in Semantic Change*, Cambridge, Cambridge University Press.

Waltereit, Richard, 2002, "Imperatives, interruption in conversation and the rise of discourse markers: a study of Italian *guarda*". *Linguistics* 40/5: 987-1010.

Wilson, Deirdre, 2011, "The conceptual-procedural distinction: Past, present and future". In: Escandell-Vidalm Victoria / Leonetti, Manuel / Ahern, Aoife (eds.), *Procedural Meaning: Problems and Perspectives,* Bingley, Emerald, 3-31.